Visto ***attese*** Parla la mamma del nascituro concepito anche per evitare la morte al fratellino

Il salvavita di mio figlio lo nascondo in grembo

«Non è una certezza, ma è l'unica speranza che ci resta», dice la tunisina Fatma Belgaroui, incinta di un bebè che, se avrà un midollo osseo compatibile, aiuterà col trapianto l'altro maschietto della donna, Mohamed, di sei anni, ora in cura all'ospedale «San Matteo» di Pavia per una rara e gravissima malattia. «Nessun altro della famiglia può fare il donatore: prego che quest'angioletto porti in sé il miracolo»

di Luigi Nocenti
Pavia, gennaio.

«Sto facendo di tutto per salvare mio figlio, sono tre anni che la mia famiglia vive di sacrifici. Ora le nostre speranze sono tutte riposte nel bambino in arrivo: preghiamo che, per mezzo suo, si possa eseguire un trapianto di midollo osseo a Mohamed». Sami Belgaroui, 53 anni, di origine tunisina, ma da tre anni residente a Pavia, parla con disperazione: suo figlio Mohamed, 6 anni, è affetto da aplasia midollare costituzionale, una malattia molto rara che non consente all'organismo di generare cellule sanguigne, e per la quale l'unica soluzione consiste nel trapianto di midollo osseo. Fino a oggi però per Mohamed non è stato trovato un donatore compatibile, neanche nella sua famiglia: non lo sono né papà Sami, né mamma Fatma, 38 anni, né sua sorella maggiore, Asmahenne, 13 anni.

Nella speranza di salvare Mohamed, i Belgaroui hanno così deciso di concepire un fratellino, che nascerà a febbraio. «C'è un 25 per cento di possibilità che il nascituro sia compatibile con Mohamed», spiega Marco Zecca, 46 anni, direttore di Oncoematologia

IN CERCA DI NORMALITA'

Pavia. Sopra, Mohamed Belgaroui, 6 anni, gioca con la sorella Asmahenne, 13, sotto gli occhi di mamma Fatma, 38. Nella prima foto a sinistra, il papà di Mohamed, Sami, 53, apre alcuni dei pacchi regalo arrivati al figlio. Con lui c'è la milanese Laura Linzi, 52, una delle persone che si sono mobilitate in aiuto del bimbo, rispondendo all'appello del manifesto (a sinistra), diffuso dai vertici dell'ospedale «San Matteo» di Pavia.

"LO STESSO MALE NEL 2000 CI HA STRAPPATO KADIJA"

"I MEDICI FANNO DI TUTTO PERCHE' VINCA LA BATTAGLIA"

SI SENTONO TUTTI IN BILICO

La famiglia Belgaroui riunita: da sinistra, papà Sami, mamma Fatma, incinta del bimbo che, si spera, potrà donare il midollo e guarire così Mohamed; quindi, lo stesso Mohamed e la sorella Asmahenne. A sinistra, il piccolo col medico che lo segue, Marco Zecca, 46.

pediatrica al Policlinico «San Matteo» di Pavia, la struttura dove da tre anni Mohamed sta ricevendo cure e assistenza. Purtroppo non si può neanche escludere che il neonato manifesti lo stesso problema di Mohamed, in quanto la malattia congenita può essere ereditaria.

Mohamed aveva solo 15 mesi quando gli fu diagnosticata la grave malattia che nel 2000 aveva già portato via a Sami e Fatma un'altra figlia, Kadija, morta a soli due anni. Sami ha così iniziato a contattare gli ospedali di vari Paesi europei e, dopo sette mesi, è arrivata la risposta del «San Matteo». La famiglia viveva a Sfax, capitale economica della Tunisia: Sami era funzionario del ministero delle Finanze e anche docente di Contabilità e finanza all'università. Ma lui e la moglie non hanno esitato a lasciare tutto e trasferirsi a Pavia, in un piccolo appartamento vicino all'ospedale. Papà Sami ha dovuto abbandonare la sua brillante carriera, si è adattato a fare le pulizie pur di guadagnare qualcosa: cinquecento euro al mese. «Non mi importa nulla del lavoro: l'unica cosa importante è che Mohamed guarisca.

IN CLINICA TRE VOLTE A SETTIMANA

Pavia. Mohamed Belgaroui, con mamma Fatma e papà Sami, mentre, in ospedale, disegna con Alessandra Massenti, 43 anni, una delle insegnanti che lo seguono al Policlinico. Mohamed è costretto, tre volte alla settimana, a passare dieci ore in ospedale (nel riquadro in alto a destra, il reparto di Oncoematologia pediatrica del «San Matteo») per ricevere le cure che gli garantiscono di sopravvivere.

"IN CORSIA E' SEGUITO ANCHE DAGLI INSEGNANTI"

Non sopporterei di perdere anche lui, dopo aver già dovuto seppellire una figlia», dice.

Mohamed ha iniziato le cure, ed è stata fin da subito attivata la ricerca per un donatore compatibile. «Purtroppo Mohamed ha un assetto genetico che è molto raro nelle popolazioni italiane, nordamericane, inglesi, francesi, tedesche, dove ci sono molti più donatori volontari», spiega Zecca. Il bambino da tre anni vive con la terapia di supporto, ossia trattamenti che consentono di stabilizzare la situazione tramite ormoni e trasfusioni. Per tre volte alla settimana il bambino è costretto a trascorrere dieci ore in ospedale: in queste giornate, dalle 8 di mattina ha una mascherina in viso e un catetere venoso centrale posizionato nella spalla, attraverso il quale vengono somministrate le terapie. Poi prelievi, visite, medicazioni, fino alle 18, intervallate da lezioni scolastiche.

"Le sue domande e i suoi sacrifici spezzano il cuore"

«Mohamed viene seguito sia qui in ospedale, sia a casa. Nei giorni in cui non deve fare le cure due insegnanti vanno a casa sua», spiega Alessandra Massenti, 43 anni, insegnante di scuola d'infanzia e primaria presso il «San Matteo». Quando Mohamed torna a casa però, è sempre molto stanco: «Mangia poco, è debole, ma soprattutto a farci soffrire sono i suoi lamenti, e le sue domande», spiega mamma Fatma. «Ci chiede perché debba prendere le medicine, perché non può fare ciò che fanno tutti gli altri bambini».

Sono tante le cose che il piccolo Mohamed non può fare, e a sei anni è difficile accettarlo: «Mohamed deve stare attento a non subire traumi per il rischio di emorragie gravi», spiega il dottor Zecca. «Inoltre non può frequentare luoghi affollati per via delle infezioni. Non può mangiare tutto quello che vuole, perché deve evitare tutti quegli alimenti che possono avere anche solo una modesta contaminazione batterica. E non può nemmeno fare attività sportiva. Non solo: senza trapianto, la malattia avrà un esito infausto. I dati ci dicono che la sopravvivenza media è inferiore ai 20 anni di età, sempre che sia sostenuta da cure mediche continuative».

Si può ben capire come la vita per i familiari di Mohamed non sia facile: «Sono molto stanca, è difficile vivere questa situazione», racconta Fatma. «Mamma la sera spesso piange, sta male per Mohamed: non è stato facile lasciare tutto e venire qua», spiega la figlia Asmahenne. Per di più, i Belgaroui, tra pochi mesi, dovranno lasciare l'appartamento in cui vivono oggi: e contano che qualcuno dia loro una mano a trovare un alloggio a prezzi non troppo onerosi.

"Abbiamo mollato casa e carriera per trasferirci qui"

Nel frattempo si moltiplicano i gesti di solidarietà. I soldatini con cui gioca Mohamed gli sono stati regalati da Filippo, 13 anni, figlio di Laura Linzi, 52 anni, di Milano: «Ho letto della storia di Mohamed e sono venuta a portare vestiti e regali per il bambino in arrivo», dice la donna. «Spero che molte persone generose avranno il cuore di assistere Mohamed e la sua famiglia».

Sami e Fatma ora ripongono tutta la loro fiducia nel piccolo in arrivo. E se nemmeno lui fosse compatibile, c'è ancora un'ultima speranza: un donatore di midollo esterno, che appartenga preferibilmente alla stessa etnia di Mohamed. «Per iscriversi all'Associazione italiana donatori di midollo osseo basta rivolgersi all'Admo o a qualsiasi centro Avis o trasfusionale degli ospedali. È sufficiente fare un prelievo di sangue e si viene inseriti nel *data-base*», spiega il dottor Zecca. Chi volesse aiutare Mohamed e la sua famiglia, può contattare l'ospedale «San Matteo» scrivendo un'email a *s.cipolla@smatteo.pv.it*.

Auguri Mohamed, siamo tutti con te.

Luigi Nocenti